



«Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco» di Sabina Moser

Hanno preso sul serio il Vangelo

di ANTONELLA LUMINI

«**S**e l'ordine dell'universo è un ordine saggio, bisogna pure che qualche volta ci siano dei momenti in cui, dal punto di vista della ragione terrena, soltanto la follia d'amore è ragionevole. Questi momenti non possono che essere quelli in cui, come oggi, l'umanità è divenuta folle a forza di mancanza d'amore».

Parole particolarmente attuali, scritte da Simone Weil durante il suo soggiorno londinese (dicembre 1942-agosto 1943), negli ultimi mesi della sua breve vita, in cui, nel pieno imperversare della Seconda guerra mondiale, torna

a riflettere sulla «follia d'amore» quale elemento imprescindibile dei veri imitatori di Cristo. In questo senso, san Francesco, come pure i «folli di Dio» della tradizione russa, vengono visti dalla stessa non come figure del passato, ma come esempi possibili per il presente. L'urgenza (di allora, come di oggi) è una «santità nuova», quella che «il momento presente esige», una santità che abbia genio.

Questo il filo conduttore di *Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco* (Grassano, Le Lettere, 2024, pagine 178, euro 18) di Sabina Moser. A prima vista un accostamento singolare per la diversità dei tempi, dei luoghi, della cultura che contraddistingue le due figure. In realtà, come afferma l'autrice, colpisce la frequenza e il modo con cui Weil, nei suoi scritti, si riferisce al santo: «Sono stata conquistata da san Francesco fin da quando ne ebbi conoscenza». Di fatto li accomuna qualcosa di estremamente profondo, poiché «il complesso pensiero della Weil nacque da un cammino di

svuotamento, semplificazione e riduzione all'essenziale della condizione umana, che trovò necessariamente il riferimento più chiaro in quello straordinario

modello di umiltà che fu san Francesco».

Ciò che li unisce è di aver preso sul serio il Vangelo, di aver cercato di mettere in pratica l'insegnamento evangelico *sine glossa*. Naturalmente ognuno nel proprio modo, perché quanto li accomuna implica insieme di metterle a fuoco le differenze. Una «fede immediata ed esplicita» quella di Francesco, una «fede implicita» quella di Simone, risultato della fatica di una ragione costretta ad arrendersi fino ad aprirsi alla grazia. Per obbedienza alla Chiesa Francesco acconsente a scrivere una Regola, sacrificando in parte l'originaria libera ispirazione dello Spirito. Al contrario Weil, scegliendo la

«vocazione della soglia» e la libertà dello Spirito, ossia la libertà dell'intelligenza, si colloca «al contempo lontana e vicina alla Chiesa».

Altro elemento che li distingue è la diversa modalità di vivere la chiamata alla fede, una modalità positiva quella di Francesco, che sceglie di abbracciare una vita povera e vagabonda. Una modalità negativa quella di Weil che invece rinuncia a sce-

gliere per porsi nella attesa passiva, lasciando che fossero le circostanze a costringerla. L'atto di fede richiede, secondo lei, un atto di totale abbandono che impedisca alla volontà, governata dall'io, di volere per proprio comando.

Vengono messe in luce con estrema chiarezza le riflessioni di Weil relative a tematiche prettamente francescane quali la po-

fraterna, l'amore per la bellezza e per le creature. Centrale il tema dell'umiltà, tappa necessaria di quel processo kenotico che spoglia, che insegna la pazienza di chi ha imparato a diventare *patiens* anziché *agens*, che conforma al *Christus patiens*, al Crocifisso. Non tanto la Resurrezione, ma la Passione diviene il culmine della presenza del divino nell'umano. Per credere è sufficiente «la perfezione della croce». La perfetta umiltà richiede il «consenso alla morte», trasforma in «un nulla inerte», fa sperimentare quel punto zero, che è la morte dell'io: «Per il vetro non c'è niente di meglio che essere assolutamente trasparente. Per un essere umano non c'è niente di meglio che essere niente».

Compiere la volontà divina significa pertanto lasciarsi assimilare in Dio, acconsentire senza più resistenze a quella dinamica spirituale che realizza il «compimento trascendente della creazione» che Weil chiama *de-creazione*: «Annullamento in Dio che dà alla creatura annullata la pienezza dell'essere». Si afferma pertanto il paradosso mistico per cui «il perfetto imitatore di Dio prima si disincarna, poi si incarna». La pienezza dell'essere consiste nel divenire obbedienti supporti del divino, trasparenti strumenti dell'azione di grazia.

Francesco e Simone Weil, entrambi vissuti in tempi di svolta della storia, hanno compreso che solo «nel segno dell'autentica fede cristiana», sarebbe stato possibile il cambiamento stesso della

Domenico
Ghirlandaio,
«San Francesco
e la rinuncia
agli averi»
(1482)



società. Come afferma Moser, essi testimoniamo «la portata rivoluzionaria del "lieto annuncio", dandoci l'inquietante certezza che è umanamente possibile vivere come esso insegna», vivere secondo la carità, secondo un amore incondizionato. Pertanto l'unica vera speranza, anche per i nostri giorni, ci è data dal «prendere sul serio la parola evangelica e testimoniarla con la vita».

Il pensiero di Simone Weil nacque da una riduzione all'essenziale della condizione umana che trovò il riferimento più chiaro in quello straordinario modello di umiltà che fu il poverello d'Assisi. Entrambi hanno compreso che solo nel segno dell'autentica fede cristiana sarebbe stato possibile il cambiamento della società. Essi testimoniano la portata rivoluzionaria del «lieto annuncio»



Simone Weil in dialogo con san Francesco

DI ANTONIO LOVASCIO

È sempre l'ora di Simone Weil. Anche in Italia si continuano a pubblicare, o ripubblicare, le opere di questa straordinaria scrittrice, mistica e filosofa di origine ebraica, nata a Parigi nel 1909, secondogenita di un medico alsaziano e di una donna russa, morta nel 1943 in un sanatorio ad Ashford, nel Kent inglese. Partecipava con regolarità alle cerimonie religiose. Recitava quotidianamente il Padre Nostro in greco. Ma decise di rimanere sempre sulla soglia della Chiesa cattolica, senza mai chiedere il Battesimo, vivendo nella ricerca del mistero di Dio al di fuori dei limiti confessionali. La sua breve biografia è emozionante - lo sottolineava recentemente anche il card. Gianfranco Ravasi - perché intreccia un'intelligenza unica, che si svela ancora nei suoi scritti, a un impegno sociale condotto fino allo spasimo, nell'insegnamento agli studenti operai, nella tutela sindacale dei braccianti, nel lavoro fisico spalla a spalla con gli sfruttati, nel progetto di costituire un gruppo di infermiere volontarie durante il conflitto bellico. Se molto sappiamo di lei, il patrimonio librario che ci ha lasciato, di grande potenza intellettuale e spirituale, è tuttora oggetto di riflessione. Sabina Moser, di formazione filosofica e teologica, insegnante di religione al liceo Michelangiolo di Firenze, studia da tempo il pensiero weiliano, al quale ha dedicato una già corposa produzione saggistica ed editoriale. Ora con *Una santità geniale* -

Sabina Moser, di formazione filosofica e teologica, insegnante di religione al liceo Michelangiolo di Firenze, studia da tempo il pensiero weiliano, al quale ha dedicato una già corposa produzione saggistica ed editoriale

Simone Weil in dialogo con San Francesco (editore Le Lettere, pagine 192, euro 17,10, prefazione di Marco Vannini) esamina il legame finora inesplorato che unisce la filosofa francese, laica contemporanea, al cristiano medievale Francesco. Senza tralasciare di notare le differenze tra i due, il testo mette in luce la loro profonda intesa su temi essenziali, quali la volontà di Dio, la bellezza, il distacco da sé stessi e l'imitazione di Cristo, la necessità di mettere in atto l'insegnamento del Vangelo, per renderlo umanamente credibile ed efficace. Si registra così una convergenza in certo modo complementare tra queste due singolari «rivoluzionarie» figure, lontane nei secoli ma vicine spiritualmente; appunto espressione entrambe di quella «santità geniale», di cui Simone Weil indicò

chiaramente il bisogno per un cristianesimo completamente rinnovato, ovvero per una nuova religione dei nostri tempi.

L'opera di Sabina Moser incoraggia dunque ad approfondire grandi icone di ascetismo come quelle di san Francesco e Simone Weil, oppure di Gandhi, Etty Hillesum e altri profeti o pensatori: «Sono questi modelli umani di riferimento per tutti, perché incarnano i valori alti e grandi per i quali vale la pena di spendere l'esistenza, valori che il mondo contemporaneo sembra avere smarrito. Per questo ritengo sia particolarmente necessario riscoprirle e tenerle ben presenti come guida dei nostri passi. Ci mostrano, infatti, quanto sia importante, nella nostra vita "profana", custodire il senso del sacro, col loro concreto esempio: quando l'essere umano vive in esso, somiglia davvero a Dio».



[L'appuntamento martedì a San Miniato](#)

Riflessioni sulla santità oggi Cristina Giachi, Sergio Givone e padre Bernardo Gianni a confronto



Riflettere sulla santità. Per avvicinarsi al tema, martedì 4 marzo, alle 17, alle antiche cantine della basilica dell'abbazia di San Miniato al Monte, Cristina Giachi, Sergio Givone e padre Bernardo Gianni (**foto**) si confronteranno ispirandosi al libro di Sabina Moser 'Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco', edito da Le Lettere. «Il mondo ha bisogno di santi che abbiano genio come una città dove infierisce la peste ha bisogno di medici», scrive Simone Weil (1909-1943) che ebbe in Francesco d'Assisi un riferimento molto presente nelle sue riflessioni e scelte.



LA DE-CREAZIONE DI WEIL E FRANCESCO

Vite parallele. Il saggio di Sabina Moser designa la sintonia/simpatia fra la scrittrice e il Santo: si tratta dell'abbandono totale in Dio una volta lasciato ogni egoismo e ogni possesso per essere colmati dalla realtà divina infinita ed eterna

di Gianfranco Ravasi

«N

el 1937 ho trascorso ad Assisi due giorni meravigliosi. Là, mentre

ero sola nella piccola cappella romanica del XII secolo di Santa Maria degli Angeli, incomparabile miracolo di purezza, in cui san Francesco ha pregato tanto spesso, qualcosa più forte di me mi ha costretto, la prima volta nella mia vita, a inginocchiarmi». Così confessava in una lettera al suo interlocutore, il domenicano Joseph-Marie Perrin, Simone Weil, una figura alta della cultura e della spiritualità del secolo scorso, nata da una famiglia ebrea a Parigi nel 1909 e morta nel 1943.

Non è la prima volta che evociamo questa testimone straordinaria segnata dalla genialità, dall'interiorità e dalla solidarietà umana. Lo abbiamo fatto tempo fa presentando la riedizione presso Adelphi di una sua opera epistolare, *Attesa di Dio*, ove il termine "attesa" ha in filigrana l'"attenzione", il "tendere" verso un'epifania rivelatrice. Due sono stati i registri della sua breve biografia: da un lato l'intelligenza unica con la ricerca della trascendenza e, dall'altro, l'impegno sociale condotto fino allo spasimo, nell'insegnamento agli studenti operai, nella tutela sindacale dei braccianti, nel lavoro fisico spalla a spalla con gli sfruttati, nella cura delle vittime durante il conflitto bellico mondiale.

Questo duplice lineamento spiega il fascino da lei sperimentato per due figure capitali del cristianesimo: Gesù di Nazaret e Francesco d'Assisi. A tracciare il legame con quest'ultimo, sbocciato a Santa Maria degli Angeli, come attesta la let-

tera sopra citata, si è dedicata Sabina Moser, costante e raffinata interprete della Weil, anche attraverso una sua personale qualificata dotazione filosofica e teologica.

zione filosofica e teologica. D'altronde, la via francescana riconduceva la pensatrice francese a quel Cristo del cui messaggio il santo di Assisi era l'incarnazione più pura.

Il saggio di Moser designa una trama densa e incessantemente documentata dalla sintonia/simpatia tra Simone e Francesco, al punto tale da creare quasi una sovrapposizione dei due volti nonostante la distanza delle coordinate storiche e sociali. Questa mappa ha una serie di nervature ideali ed evidenti, come l'adesione radicale alla volontà di Dio, la bellezza fonte di gioia e di canto, la povertà, il distacco, la libertà interiore, la pace e così via. Nervature lette in modo originale da Weil che riesce sempre a intrecciare la sua tagliente e purissima intelligenza con un afflato mistico per cui, alla luce della sua interpretazione, il modello francescano riesce a svelare la sua grandezza e genialità ma anche la sua potente santità. Se vogliamo continuare a ricorrere alla metafora delle nervature tematiche, ce n'è una piuttosto originale, quella della "de-creazione". Lasciamo la parola a Simone nei suoi *Quaderni*: «De-creazione è compimento trascendente della creazione, annullamento in Dio che dà alla creatura annullata la pienezza dell'essere, di cui è privata finché esiste».

È quell'abbandono totale in Dio svuotandosi da ogni egoismo e possesso per essere colmati dalla realtà divina infinita ed eterna. San Francesco è la rappresentazione vivente di questa de-creazione: egli si spoglia dei beni ma anche della sua stessa identità per configurarsi a

Cristo di cui reca le stimmate sanguinanti d'amore. Per lui e per Simone il modello è il *Christus patiens* e non certo il *Pantocrator* onnipotente; la sua trascendenza è nella sua povertà, spazio umano vuoto è riempito dalla pienezza divina. Illuminanti sono ancora le parole della Weil: «Per diventare qualcosa di divino, non ho bisogno di uscire dalla mia miseria, vi debbo solo aderire...

È al fondo estremo della mia miseria che io tocco Dio».

Tanto altro emerge nella sinossi tra Francesco e Simone elaborata da Sabina Moser. Inoltre, come scrive nella prefazione Marco Vannini «la scelta di vita di entrambi fosse prima di tutto personale, e dunque nel rapporto intimo tra l'anima e Dio, ma fosse anche l'unica capace, per sua propria essenza, di rinnovare positivamente la comunità umana», anzi la Chiesa stessa. Simone Weil ha conquistato tanti lettori agnostici o, per lo meno, lontani dall'orizzonte mistico. È facile riproporre i versi che Elsa Morante ha scritto contemplando il ritratto fotografico più noto di Simone dal volto così pulito e fin modesto: «Sorelluccia inviolata / ultima colomba dei diluvi / stroncata bellezza del Cantico dei cantici / camuffata in quei tuoi buffi / occhiali da scolara miope». Ma è a lei, "santa geniale" laica, che affidiamo l'ultima parola con una sorta di aforisma conclusivo: «Il mondo ha bisogno di santi che abbiano genio come una città dove infierisce la peste ha bisogno di medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabina Moser

Una santità geniale

Le Lettere, pagg. 178, € 18



Remo Salvadori. «Germoglio», 1988 (1989), Milano, Palazzo Reale, dal 16 luglio al 14 settembre



© JEAN PIERRE MAUR

Agorà

SPIRITUALITÀ

**Trovare san Francesco
leggendo gli scritti
di Simone Weil**

Dobner a pagina 18

AGORÀ



Mercoledì 5 febbraio 2025

Come tutti i mistici, la pensatrice volle vivere in una libertà generata dal distacco. Non studiò specificamente le fonti francescane, ma l'uomo l'aveva «conquistata»

SPIRITUALITÀ

Nel saggio "Santità geniale" la studiosa Sabina Moser analizza gli influssi dell'Assisano presenti nella riflessione della francese: povertà, obbedienza, fraternità

Apri Simone Weil leggi san Francesco

CRISTIANA DOBNER

Due vette nella storia e nella storia della spiritualità: Francesco d'Assisi e Simone Weil. Due mondi contrastanti, due esperienze di vita lontane e opposte? Considerati alla luce di certi paradigmi, siano sociali, siano religiosi, è indubitabile. Perché allora una studiosa quale Sabina Moser, che ben conosce la storia e la filosofia, si compromette con un saggio che, già nel suo titolo - *Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco* (Le Lettere, pagine 224, euro 18,00) - non solo risulta interrogante ma anche compromettente? «C'è nell'intimo di ogni essere umano, dalla prima infanzia sino alla tomba e nonostante tutta l'esperienza dei crimini commessi, sofferti e osservati, qualcosa che si aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene e non del male. È questo, prima di tutto che è sacro in ogni essere umano. Il bene è l'unica fonte del sacro. Solo il bene è sacro, e quanto è relativo al bene». Così scrive Simone Weil: così volle vivere sulla strada dell'abbandono dell'ego e di tutte le sue esigenze egoistiche, auto-centrate e venate di narcisismo. Commenta Moser: «Come tutti i mistici, anche Simone non si stanca di ripetere che non c'è vita dello spirito dove manca la libertà generata dal

distacco. Questa può nascere solo là dove il "grosso animale" scompare: "non c'è spiritualità se non là dove il grosso animale si dissolve". L'autrice, concludendo il saggio, palesa la sua molla di partenza «Al di là di tutte le differenze di tempi e culture, questo tratto essenziale accomuna senza dubbio Francesco, che accoglieva come fratelli i briganti, a Simone, e costituisce a nostro avviso la lezione fondamentale che entrambi ancora oggi ci trasmettono». Conclusione del percorso oppure polla germinante e ribollente? La prima bolla emergente si incentra su di una tematica sempre ricercata, sempre luce di cammino ma anche momento di tensione: *La volontà di Dio*. La seconda bolla fluisce donando: *La Bellezza*. La terza bolla scava nell'umanità quotidiana: *L'imitazione di Cristo*. La quarta bolla suscita perplessità interrogante: *L'esercizio della de-creazione*. La quinta bolla si concentra nel vissuto: *L'Evangelo in atto*. Marco Vannini, coniuge di Sabina Moser, studioso sempre

mutuò il termine
"de-creazione"

coinvolto nelle comuni ricerche di mistica, guida per mano alla comprensione: «Sono stata conquistata da san Francesco fin da quando ne ebbi conoscenza», afferma Simone Weil che, però, «non studiò specificamente gli scritti francescani, né fu a conoscenza della letteratura critica in materia, neppure della fondamentale - e diffusissima - *Vie de Saint François d'Assise* di Paul Sabatier, la cui edizione definitiva è del 1935». Non sembra un approccio che contagi fiducia, eppure il perno magnetico risiede altrove, risponde infatti Vannini: «Non si tratta solo della frequenza con cui negli scritti weiliani ricorre il riferimento al santo italiano: come il presente libro intende mostrare, nel pensiero della filosofia francese si può spessissimo leggere, per così dire sottotraccia, l'esempio francescano di vita evangelica». Ecco comparire temi quali la

Sottotraccia corre un approccio evangelico di fiducia verso sofferenze e bellezze del mondo. Da Péguy la filosofa



povertà, l'umiltà, l'obbedienza, l'amicizia fraterna, il va-

lore della sofferenza e l'apertura gioiosa alla bellezza del mondo. La sintesi l'autrice la ritrova e la presenta con il termine prescelto dalla stessa Weil che lo mutuò, a sua volta, da Charles Péguy: *de-creazione*.

Se, in questo quadro, non solo lessicale ma di vita vissuta, Francesco e Simone optarono, con vigore, per una scelta personale nel rapporto fra la loro anima e Dio stesso, non si trattò di solipsismo ma di uno sguardo che coglieva il loro tempo con tutte le ben note traversie e riteneva che proprio la *de-creazione* potesse imprimere sulla storia e sull'umanità note di positività.

Francesco e il movimento francescano rinnovò la Chiesa e la società, Simone comprese che «occorre comunque una nuova religione. Oppure un cristianesimo mutato al punto di essere diventato altro, o altra cosa». Vannini indica la svolta in accordo con l'autrice: «Abbiamo fondati motivi di ritenere che questo cristianesimo rinnovato, o, per meglio dire, "ritirato al suo principio", fosse per Simone quello incarnato nella vita evangelica del santo di Assisi, così lontano da noi per tanti aspetti, eppure anche così vicino».

Fuori dagli schemi. *Santità geniale*. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Giordano, "San Francesco d'Assisi", 1650



Simone Weil durante il suo soggiorno in Spagna

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

● **IL LIBRO** Cristina Giachi e Sergio Givone hanno presentato il volume scritto da Sabina Moser

La «santità geniale» che accomuna Simone Weil e Francesco d'Assisi

Continuano gli incontri a carattere spirituale e culturale nelle antiche cantine del frantoio presso la basilica di San Miniato; tante le persone convenute per la presentazione del libro di Sabina Moser, «Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con San Francesco». Presente anche l'editore del testo, Le Lettere. Simone Weil è una filosofa, scrittrice e mistica francese che nella sua pur breve vita (morì all'età di 34 anni) scrisse tantissime opere letterarie e filosofiche ed ebbe una vita segnata sia dalla malattia sia da scelte personali molto forti come lasciare l'insegnamento e diventare operaia; arruolarsi tra i partigiani e nel tempo, pur restando lontana e critica verso ogni forma istituzionale, legò il suo pensiero alla sequela cristiana rimanendo affascinata dalla figura di san Francesco verso il quale ebbe sempre pensieri di ammirazione. Gli interventi di Cristina Giachi (presente non in veste di consigliera regionale ma di studiosa e amante della Weil), Sergio Givone filosofo e scrittore e dell'autrice Sabina Moser, sono stati introdotti dall'abate di San Miniato Bernardo Gianni che ha subito usato parole scritte dalla Weil negli anni '30, ma che benissimo calzano sulla nostra attualità: «siamo in un'epoca della dismisura... in tutto vi è decadenza... andrebbe cercato un equilibrio tra l'uomo e le cose... è un'epoca senza precedenti che ha necessità di una santità senza precedenti». «Per entrambe le

figure - ha continuato padre Bernardo - radicale è stata l'imitazione di Cristo, importante per riportarci all'essenziale del Vangelo». Cristina Giachi ha parlato di «pagine densissime che presentano la grande anima di Simone Weil religiosa mistica che ha vissuto sentendosi vicina alle sofferenze dei soldati e dei civili della Seconda guerra mondiale. Operaia in fabbrica, per lei il cristianesimo è stato una pratica di vita, in parallelo con san Francesco. Simone Weil non è stata una pacifista in senso gandhiano, lei ha combattuto tra i partigiani, ma quando le chiesero un pensiero sul come mettere fine al conflitto, sinteticamente lo esprimo stasera, lei disse che sarebbe bastato paracadutare donne infermiere nel campo nemico, cioè voleva "bombardare" con la cura il nemico!». Sergio Givone è partito dal titolo del libro della Moser e si è domandato: «In che senso la santità è geniale? Nei Quaderni di Simone Weil, il territorio dove il genio accede è puramente trascendente ed è il trascendente l'oggetto della santità; dobbiamo essere disposti ad accettare la realtà con le sue sofferenze e con le sue verità inaccettabili, ma anche meravigliose e tutto questo è genio e santità. Il genio - ha proseguito Givone - accoglie la realtà nel bene e nel male; il genio si spoglia di tutto e accoglie il trascendente e il reale ed è questa la vera povertà del santo di Assisi». Infine, l'autrice Sabina Moser ha spiegato il

perché ha deciso di scrivere questo libro e il perché ha voluto dargli questo titolo: «quando nel 1937 Simone fece il suo viaggio in Italia visitò anche San Miniato al Monte e scrisse che è la chiesa più bella al mondo, inoltre si recò ad Assisi nella sua grande ammirazione per san Francesco e nella Porziuncola, scrive che ebbe per la prima volta in vita sua l'esperienza di sentirsi costretta a inginocchiarsi; nel 1938 la Weil ebbe un incontro mistico con Dio e questo è scritto nel prologo e appendice al libro dove si trova anche una sua poesia. Lei che è stata sempre molto critica con tutti rimane invece incantata dalla figura e dalla vita di san Francesco e questo mi ha spinto a scrivere questo libro; inoltre, il titolo viene da una lettera di Simone dove scrive che c'è necessità di una santità nuova come quella di san Francesco. La genialità, scrive la Weil, sta nel rinunciare a se stessi: questa la sua de-creazione, per la Weil bisogna prendere ordine da Dio e così saremo perfetti nell'Amore, praticando l'umiltà che ci lega alla terra (humus), fa scomparire l'io e ci mette in comunione con gli altri; siate viandanti poveri e non uomini di potere arrivando così alla perfetta letizia». In un mondo ego-centrato, arrivare alla perfetta letizia di dimenticanza del sé e unione con gli altri, vorrebbe dire essere arrivati a un mondo di pace e totale armonia: una vera santità geniale!
N. B.

